

***(Iniziativa per rilanciare le politiche di sviluppo della imprenditorialità e dell'occupazione nel Mezzogiorno – n. 3-01268)***

PRESIDENTE. L'onorevole Nespoli ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-01268 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*), di cui è cofirmatario.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, l'iniziativa del gruppo di Alleanza nazionale, sollecitata in special modo dai deputati del Mezzogiorno d'Italia – e ringrazio per la presenza i colleghi Lisi e Gallo – tende, da un lato, a porre in evidenza l'incompetenza e l'incapacità del precedente Governo nella gestione degli interventi a favore del Mezzogiorno, attraverso l'agenzia Sviluppo Italia, e d'altro, soprattutto a sollecitare il Governo – mi aspetto in tal senso una risposta proficua da parte del ministro per i rapporti con il Parlamento Giovanardi, anche se ci attendevamo la presenza del ministro Tremonti, – affinché lo Stato mantenga l'impegno che ha assunto nei confronti degli imprenditori del Mezzogiorno.

In questo settore infatti la crisi di Sviluppo Italia, che noi sappiamo essere una crisi legata a responsabilità non di questo Governo, ma del centrosinistra, sta limitando taluni investimenti e la nascita di nuove imprese nel Mezzogiorno, per cui sono a rischio 50 imprese e mille posti di lavoro. Mi riservo in sede di replica di approfondire la questione.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, con l'interrogazione a risposta immediata in esame, l'onorevole Nespoli ed altri colleghi appartenenti al suo gruppo parlamentare, pongono quesiti in ordine all'iniziativa a favore dell'autoimprenditorialità ai sensi del titolo I del decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 185.

In proposito, si fa presente che la società Sviluppo Italia, sulla base della situazione risultante dal bilancio alla data del 31 dicembre 2001, approvato nei giorni scorsi, evidenzia un disavanzo complessivo, fra risorse finanziarie e impegni in essere delle misure agevolative di cui al decreto legislativo n. 185 del 2000 – cioè quello riguardante il quesito sollevato dagli interroganti, – di 1293 miliardi di vecchie lire.

Tale importo non include lo stanziamento della legge n. 488 del 2001, ovvero la legge finanziaria per il 2002, che è stato pari a mille miliardi di lire per il triennio 2002-2004. Pertanto, il disavanzo in termini di competenza si riduce a 293 miliardi di lire che sarà assorbito dai rimborsi dei mutui, pari complessivamente a 1273 miliardi di lire. Attualmente la società sta effettuando un'analisi finalizzata alla determinazione dell'effettivo valore di realizzo dei mutui e del loro relativo incasso nel corso dei prossimi anni.

Sulla base delle prime informazioni disponibili, qualora tali progetti siano stati ammessi alle agevolazioni, c'è da ritenere che la società possa effettuare progressivamente, a partire dal secondo semestre del 2002, – ovvero da questo semestre –, erogazioni a fronte del fabbisogno di circa 150 miliardi che sono stati evidenziati. Si aggiunge infine che il Governo sta comunque valutando quali misure adottare per garantire in tempi brevi la riattivazione delle misure, probabilmente con caratteristiche più adeguate all'impatto sulla finanza pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Nespoli, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, ringrazio in parte il ministro Giovanardi. La risposta infatti presenta luci ed ombre perché intanto, nell'analisi svolta sul bilancio che il ministro ha illustrato in aula, vi è un impegno – lo sottolineo – nel senso che si possa far fronte all'effettiva erogazione. Siamo di fronte ad un dato importante: attività imprenditoriali che

hanno avuto vita grazie a leggi dello Stato per cui si concedevano finanziamenti.

Ci sono imprese che hanno attivato la loro parte di finanziamento per creare imprenditoria nel Mezzogiorno; e tutti sappiamo quanto è difficile. Oggi lo Stato è chiamato a fare la sua parte; questo riguarda ovviamente le autoimprenditorialità ma riguarda anche i prestiti d'onore. Non ci sembra che nelle risposte del ministro vi siano impegni, non dico categorici, ma almeno riguardanti il rispetto delle leggi dello Stato.

Signor presidente, ministro, il problema è di rapporto fra i cittadini e l'osservanza delle leggi. Vi è una questione di affidabilità dello Stato rispetto agli incentivi messi in campo. Non credo che l'imprenditore che investe, perché fa fronte agli investimenti e ai contributi che vengono chiesti e richiamati dalle leggi, possa poi aspettare inutilmente che queste cose vengano rispettate.

Ci auguriamo che dalle poche assicurazioni fornite dal ministro Giovanardi si passi ad atti concreti, con tempi certi, altrimenti nel Mezzogiorno sarà sconfitta una cultura di impresa che sta nascendo. E questa sconfitta diventerà una vergogna per lo Stato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Nespoli.

**(Incidente avvenuto presso la costa albanese - n. 3-01269)**

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01269 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

ELETTRA DEIANA. Grazie signor Presidente. Anch'io come l'onorevole Sasso voglio sottolineare l'eccesso di presenza del ministro Giovanardi (che ringrazio per la sua gentilezza per essere presente), ciò per un elemento di depotenziamento della funzione parlamentare; i ministri compe-

tenti dovrebbero maggiormente assumersi la responsabilità di venire a rispondere.

La mia domanda riguarda lo speronamento avvenuto due notti fa, da parte di una motovedetta della Guardia di finanza, di un gommone con 33 albanesi a bordo. Con un bilancio grave ancora ampiamente incompleto.

Nessuna espressione di rammarico è stata formulata dal Governo italiano. Il comandante della Guardia di finanza di stanza a Durazzo ha dichiarato - bontà sua - che è stato un incidente e che non è stato usato il pugno di ferro. Quello che è accaduto è estremamente grave; soprattutto è grave il comportamento del Governo in seguito all'incidente. Lo sbarramento delle carrette del mare è uno dei punti qualificanti della cosiddetta legge Bossi-Fini; per questo chiediamo quali siano oggi le disposizioni impartite dal Governo ai militari e come l'esecutivo intenda intervenire operativamente per emanare regole di ingaggio che garantiscano insieme l'incolumità delle forze italiane impegnate e soprattutto il fatto che chi fugge non sia destinato a finire in mare come soluzione estrema.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Grazie, signor Presidente. Innanzitutto voglio smentire categoricamente quanto affermato dall'onorevole Deiana. È stato esattamente l'opposto: è stata la barca della Guardia di finanza ad esser speronata dagli scafisti assassini e delinquenti che fanno traffico non solo di clandestini ma si dedicano anche a traffici illeciti di ogni tipo. Non a caso immediatamente dopo l'incidente il primo ministro albanese Majko ha tenuto a ribadire la propria gratitudine per la presenza italiana a largo delle coste albanesi che deriva da un apposito accordo internazionale stipulato fra Italia e Albania per la lotta congiunta contro la criminalità organizzata e l'immigrazione clandestina.

Certo, il Governo esprime cordoglio per le vittime dell'incidente ricordando però l'abnegazione e lo spirito del servizio in questo caso dei nostri agenti della Guardia di finanza che a rischio della vita si sono buttati in mare dopo esser stati speronati per tentare di salvare quelli che loro stati sbalzati in acqua dopo l'incidente nell'ambito dei tentativi di questi scafisti di raggiungere le coste italiane evitando i controlli del nostro naviglio.

Nel caso specifico, quando la nostra motovedetta ha intercettato il gommone (poi dirò in che modo, perché l'ingaggio è esattamente lo stesso dal 1997; non vi è alcuna nuova disposizione rispetto a quella adottata dai governi Prodi e D'Alema; siamo sempre nell'ambito delle stesse disposizioni), il mezzo condotto dagli scafisti, diretto in Italia, attraverso una manovra spericolata, si dirigeva in rotta di collisione con la nostra unità la quale riusciva ad evitare i danni ma riceveva una grave falla in carena. Nell'impatto, alcuni dei clandestini perdevano l'equilibrio finendo in mare e, sebbene il nostro equipaggio si sia buttato in mare recuperando due persone, nell'incidente hanno perso la vita due persone. I decessi sono da attribuire (lo dico chiaramente) alla responsabilità degli scafisti assassini e dei *racket* criminali che, dall'Albania e dall'Italia, sfruttano queste situazioni.

Il Governo, dunque, non può che ribadire la solidarietà nei confronti di chi, in situazioni di estremo pericolo, svolge queste missioni, e ricordare che queste missioni vengono compiute con una normativa e con regole di ingaggio...

PRESIDENTE. Ministro Giovanardi...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...che non sono assolutamente cambiate negli ultimi anni. Vorrei smentire, dunque, alcune delle affermazioni fatte dagli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, le disposizioni sono interpretabili, come il ministro sa. Ovviamente, non sono per niente soddisfatta, anche dal tono prepotente e altezzoso con cui il ministro risponde su una tragedia di questo genere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Quando qualcuno sta con i delinquenti, io un po' mi arrabbio!

ELETTRA DEIANA. Mi permetta di rispondere. Lei ha fatto riferimento alle parole del Primo ministro albanese Majko, che sono effettivamente quelle che lei ha riportato. Sa benissimo, tuttavia, che altri leader politici albanesi hanno espresso posizioni diverse...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Anche la mafia albanese!

ELETTRA DEIANA. ...chiedendo che s'istituisca una Commissione d'inchiesta per verificare come sono andati effettivamente i fatti. Lei non può darci una versione su come si sono sviluppati tecnicamente i fatti come se l'inchiesta l'avesse già svolta e vi fosse già un dispositivo di inchiesta che chiarisca ciò che è avvenuto.

Credo che nel clima creato dalla legge Bossi-Fini sia possibile il moltiplicarsi di queste tragiche vicende. Il tono della sua risposta mi conferma ciò ed aumenta le mie preoccupazioni. Segnalo che sui muri della capitale è affisso un manifesto firmato da una forza importante della maggioranza (è un manifesto sicuramente antecedente all'incidente di cui stiamo parlando) sulla cui immagine — un orizzonte di mare — c'è scritto: immigrati clandestini, mai più ci saranno in seguito alla legge Bossi-Fini. È un messaggio inquietante; spero sia soltanto una suggestione e che non si trasformi in una metafora di ciò che potrà più spesso accadere in seguito alla sciagurata legge che questo Parlamento ha approvato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta fino alle ore 16,05.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.**

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Baldi, Giovanni Bianchi, Alberta De Simone, Giovanardi, Intini, Rizzi, Stucchi e Vietti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono sessantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Elezione del presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali.**

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per le questioni regionali, nella seduta del 23 luglio 2002, ha proceduto all'elezione del nuovo presidente.

È risultato eletto il senatore Carlo Vizini.

### **Per un richiamo al regolamento (ore 16,08).**

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per un richiamo all'articolo 135-*bis* del regolamento. Sono contento che presieda lei, in questo momento, perché, avendo presieduto anche durante lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, sa bene a cosa mi riferisco.

L'articolo del regolamento che ho poc'anzi citato prevede che « Alle sedute dedicate allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata intervengono, nell'ambito di ciascun calendario dei lavori, per due volte il Presidente o il Vicepresidente del Consiglio dei Ministri e per una volta il Ministro o i Ministri competenti per le materie sulle quali vertono le interrogazioni presentate ».

Signor Presidente, oggi si è svolto il trentunesimo *question time* dall'inizio della legislatura e, stando al regolamento, sarebbero dovuti intervenire venti volte il Premier o il Vicepremier e undici i ministri. In realtà, i dati sono completamente diversi: solo quattro volte è stato presente il Vicepresidente del Consiglio Fini, mentre, in più di un anno di legislatura, in trentuno occasioni, mai abbiamo avuto il piacere di avere la presenza del Presidente del Consiglio ...

GIANCARLO GIORGETTI, Ci vuole Costanzo !

PIERO RUZZANTE. ...il quale, evidentemente, non ha trovato il tempo per venire in Parlamento a rispondere al *question time*. Peraltro, voglio farle notare, signor Presidente, che egli non è venuto né in qualità di Presidente del Consiglio né in qualità di ministro degli esteri.

Voglio sollevare, però, anche un altro problema.

Oggi, abbiamo assistito ad una seduta del *question time* alla quale non solo non sono intervenuti il Premier o il Vicepremier ma, per ben quattro volte, su materie che non attengono a competenze del ministro Giovanardi, cioè ai rapporti con il Parlamento, la risposta alle interrogazioni presentate dai colleghi, della maggioranza e dell'opposizione, è stata data, appunto, dal ministro per i rapporti con il Parlamento, nonostante che i quesiti fossero relativi a temi nient'affatto di competenza del ministro Giovanardi: in particolare, le interrogazioni riguardavano la crisi finanziaria in Argentina (quindi, la politica estera), il personale della scuola, lo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno e

gli incidenti avvenuti presso la costa albanese.

Quindi, ci vediamo costretti, signor Presidente, non solo a sollevare il problema dell'applicazione dell'articolo 135-*bis*, ma anche a rivolgerle la richiesta di fare in modo che i ministri competenti assicurino la loro presenza al *question time*, il mercoledì. Peraltro, l'unica cosa certa, nei nostri lavori, è l'orario del *question time*: sappiamo con certezza che esso ha luogo il mercoledì, tra le 15 e le 16.

Quindi, ritengo che, nell'agenda dei ministri, debba tenersi a disposizione del Parlamento lo spazio necessario. Il problema riguarda il rispetto nei confronti di tutto il Parlamento e non solo nei confronti delle forze di opposizione (infatti, oggi, una delle interrogazioni alle quali ha risposto il ministro Giovanardi era della stessa maggioranza)!

Sappiamo, perché il Presidente Casini lo ha riferito a quest'Assemblea, che il tema è stato oggetto anche di un colloquio con il Presidente Berlusconi da lui avuto la settimana scorsa. Speravamo che quel colloquio potesse cambiare qualcosa; invece, ciò che è avvenuto oggi dimostra che la situazione è addirittura peggiorata perché a ben quattro interrogazioni a risposta immediata ha risposto il ministro Giovanardi.

Io le chiedo, Presidente, a nome del mio gruppo, ma mi auguro e credo che anche gli altri gruppi si associno a questa nostra protesta, di farsi interprete del nostro disagio, perché il *question time* è un diritto di ciascun gruppo parlamentare ed è un diritto in particolar modo dei colleghi che stanno all'opposizione, che hanno la possibilità di rivolgere in maniera immediata un quesito al Governo e devono avere la possibilità di ricevere la risposta del ministro competente, del Premier o del vicepremier.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, già ho avuto modo di dirle che sarei intervenuto, come sono intervenuto, nei confronti del Presidente della Camera perché inoltrasse una protesta... colleghi vi prego, un po' di silenzio per favore. Come lei ha

riferito, il Presidente Casini ne ha parlato — l'ha riportato anche la stampa — con il Presidente Berlusconi. Non posso far altro che rinnovare al Presidente Casini questa esigenza, che trovo legittima, perché l'assenza del Governo è in violazione del disposto dell'articolo che lei ha citato e che dice con precisione quali sono i termini minimi ai quali il Governo si deve attenere relativamente alla presenza in Assemblea per le risposte alle interrogazioni con risposta immediata.

L'unica cosa sulla quale non sono d'accordo riguarda la presunta illegittimità che deriverebbe dal fatto che oggi per quattro volte abbia risposto il ministro Giovanardi. Come lei sa, l'articolo che ha invocato riguarda i termini minimi che attengono alla presenza del Presidente del Consiglio e del Vicepresidente del Consiglio dei ministri (almeno un certo numero di volte nell'arco del tempo previsto dal calendario). Se questi requisiti minimi non vengono violati, la risposta data dal ministro per i rapporti con il Parlamento è pienamente legittima. Comunque, questo è un aspetto secondario, l'aspetto principale è quello che lei ha segnalato e sul quale le garantisco che farò un ulteriore intervento.

**Discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 (Doc. LVII, n. 2/I)**  
(ore 16,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori.

**(Discussione — Doc. LVII, n. 2/I)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Alberto Giorgetti.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, il documento di programmazione economico-finanziaria, che è al nostro esame, assume come arco temporale dell'intervento di programmazione l'intero periodo di durata della legislatura, essendo trascorso il primo anno di attività del Governo.

La decisione di fare riferimento ad un periodo di quattro anni, anziché di tre, conferma, per un verso, l'importanza strategica che il Governo e la maggioranza parlamentare che lo sostiene assegnano al documento e, per l'altro, la necessità di una visione complessiva di coerenza in materia di politiche assunte nel settore economico-finanziario, riconducibili a precise linee programmatiche strettamente conseguenti al documento di programmazione esaminato lo scorso anno. Quanto al primo profilo, occorre rilevare che, a partire dall'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria europea, è venuto progressivamente accentuandosi il ruolo del DPEF quale strumento di indicazione, seppure in termini sintetici soggetti evidentemente alle condizioni della congiuntura internazionale, degli indirizzi di politica economico-finanziaria.

È fondamentale sottolineare come il Governo, attraverso l'adozione di iniziative volte ad incidere significativamente sulla composizione della spesa pubblica e l'avvio di riforme strutturali, punti sostanzialmente ad aumentare le potenzialità di crescita del sistema economico. Allo stesso tempo, con il patto di stabilità interno, si è avviato anche un nuovo processo volto

ad assicurare quel concorso dei diversi livelli di governo al rispetto degli obiettivi di finanza pubblica assunti in sede comunitaria, che sono diventati la nostra cornice di riferimento per quello che riguarda le politiche di attuazione annuale e le politiche di attuazione pluriennale.

I più recenti sviluppi normativi prospettano un ulteriore rafforzamento della funzione del DPEF che diventa quindi uno strumento di raccordo delle diverse politiche settoriali in un quadro coerente nel quale siano chiaramente individuate le linee di indirizzo strategico e le priorità da perseguire.

Va infatti ricordato che l'entrata in vigore delle disposizioni della legge costituzionale n. 3 del 2001, di modifica del titolo V della Costituzione, ha posto, in termini innovativi, l'esigenza di definire un contesto istituzionale in cui si favorisca la cooperazione tra lo Stato e le autonomie territoriali, nell'ambito di una precisa individuazione delle rispettive competenze e responsabilità. Noi vogliamo sottolineare questo aspetto perché sarà, comunque, un aspetto cardine all'interno di tutto il documento di programmazione economico-finanziaria e che la maggioranza ha deciso di sottolineare in modo particolare anche nell'ambito della risoluzione a sostegno del DPEF.

In questo quadro emerge l'esigenza di pervenire ad un assetto strutturato e tendenzialmente stabile delle procedure relative al patto di stabilità interno, quale strumento principale per il coordinamento degli scenari di finanza pubblica. Si tratta di questioni su cui la Commissione bilancio si è recentemente pronunciata mediante l'approvazione di una risoluzione che prospetta una complessiva riforma degli strumenti di bilancio, volta, in particolare, a potenziare il ruolo del DPEF e della legge finanziaria quali strumenti fondamentali nella definizione degli indirizzi della politica economica e finanziaria e nella relativa attuazione, comunque nel rispetto dei principi di rigore posti a tutela degli equilibri complessivi di finanza pubblica.

Appare particolarmente significativo il percorso attuativo della delega per la riforma del sistema fiscale di cui al provvedimento collegato attualmente all'esame del Parlamento il quale affida proprio al documento di programmazione economico-finanziaria ed alla legge finanziaria stessa il compito di individuare le risorse da destinare, annualmente, allo scopo di attuare quei principi generali di ordine riformistico che possono essere riempiti di contenuti, anno per anno, in relazione agli stanziamenti destinati alla legge finanziaria. Le indicazioni contenute nella risoluzione, approvata alla Camera con larghissimo consenso, dovranno trovare attuazione in un impegnativo lavoro di approfondimento delle diverse problematiche connesse all'obiettivo di un riordino organico e compiuto della legislazione vigente in materia.

Allo stesso tempo, l'avvio della prossima sessione di bilancio richiede che si definiscano, già in sede di DPEF, le priorità che si intendono perseguire e che si indichino le risorse da destinare all'avvio delle riforme prospettate nei provvedimenti collegati attualmente all'esame del Parlamento. A tal fine la scelta del Governo di prospettare nel DPEF l'evoluzione delle grandezze macroeconomiche e di finanza pubblica a livello tendenziale e programmatico sono un aspetto fondamentale di questo documento. Ricordiamo che già l'anno scorso si è sostanzialmente sottolineato come la nuova impostazione del DPEF tenesse conto, di fatto, degli andamenti degli scenari macroeconomici tendenziali e degli andamenti programmatici al fine di evidenziare, in modo efficace, al Parlamento ed al paese, le leve che il Governo intende azionare per raggiungere gli obiettivi prefissati dal programma di Governo. Tutto ciò consente di avvalorare la funzione del DPEF quale strumento in cui vengono evidenziati gli obiettivi che si intendono perseguire e viene indicata anche l'incidenza delle misure da assumere per assicurarne il perseguimento.

Si rende, quindi, di fatto, più stringente una connessione tra DPEF e legge finanziaria attraverso la quale dovranno tra-

dursi, concretamente, le indicazioni contenute nel documento al nostro esame.

Nel merito degli scenari macroeconomici il DPEF muove dalla constatazione della crescente integrazione economica a livello mondiale.

Oggi più che mai ci troviamo in una contesto in cui l'economia globalizzata e la nostra presenza all'interno di un sistema stabile dei paesi dell'Unione europea aderenti all'unione monetaria ed all'euro rappresentano una cornice che, evidentemente, vede l'Italia legata a questi scenari in modo indissolubile.

È evidente come la situazione congiunturale internazionale non sia in una fase favorevole. Per l'Italia la situazione è caratterizzata — per la propria storia, anche in riferimento agli scenari economici internazionali — da un notevole grado di apertura e per l'elevata incidenza dell'interscambio su scala comunitaria. Ne consegue, come ha ampiamente dimostrato l'andamento dell'economia nazionale nel corso del 2001 e della prima metà dell'anno in corso, una forte incidenza sui maggiori indicatori delle dinamiche congiunturali internazionali. In particolare, la contrazione del tasso di crescita registrata a livello internazionale successivamente ai tragici eventi dell'11 settembre ha comportato una complessiva riduzione della domanda che, nel caso dell'economia italiana, si è tradotta anche in un indebolimento delle esportazioni. A determinare tale fenomeno è opportuno sottolineare, comunque, come abbia pure concorso la perdita di competitività registrata negli ultimi anni dal sistema produttivo italiano. Tale questione è stata sottolineata anche nell'ambito del confronto con i soggetti auditi durante l'esame preliminare di valutazione sul documento di programmazione economico-finanziaria, una questione su cui, evidentemente, il Governo e la maggioranza intendono rafforzare in modo significativo il proprio impegno. Tale contrazione del tasso di crescita delle esportazioni si è poi accompagnata ad una decelerazione della domanda interna, sia per quanto concerne i consumi sia per quanto riguarda gli investimenti. Alla luce

di tale situazione, particolarmente opportuna è quindi risultata l'adozione, da parte del Governo, delle misure di incentivazione di cui alla cosiddetta Tremonti-*bis*, cioè la legge n. 383 del 2001.

Pur non essendo del tutto venuti meno gli elementi di preoccupazione e di incertezza che discendono essenzialmente dalla instabilità che ha investito, purtroppo anche in questi giorni, i mercati borsistici e finanziari soprattutto americani (anche a causa, purtroppo, della recente emersione di gravi irregolarità contabili), tutti gli istituti economici a livello internazionale concordano comunque nel ritenere che, nei prossimi mesi, si dovrebbe registrare un'inversione del ciclo, un'inversione di tendenza con (lo auspichiamo nell'interesse del paese e dell'economia) una consistente ripresa a livello internazionale, tale da favorire comunque una ripresa della crescita degli scambi. In questo contesto, con le aspettative comunque di una ripresa della crescita, si muovono le previsioni contenute nel documento al nostro esame. Si prospetta, in particolare per il 2003, una crescita tendenziale del PIL del 2,7 per cento, che dovrebbe aumentare al 2,9 per cento grazie alle misure che il Governo intende adottare. Si tratta, colleghi, di un valutazione che, mi pare, sia volta soprattutto ad un atteggiamento prudentiale da parte del Governo, proprio in riferimento alla delicatezza della fase internazionale. Tutti noi auspichiamo, in particolar modo la maggioranza, che le leve complessive attivate dalla politica del Governo possano far raggiungere tassi di crescita superiori alle quote indicate. È evidente che il nostro paese non deve lasciarsi sfuggire l'occasione che si offre per registrare più elevati tassi di sviluppo, occasione che, purtroppo, in una fase congiunturale radicalmente opposta quale quella che abbiamo vissuto nell'ultima fase degli anni novanta e nei primi anni del 2000, non è stata colta dal precedente Governo. Tale esigenza di crescita si pone in primo luogo in ragione della necessità di consentire all'Italia di recuperare il divario, il *gap*, in riferimento al PIL rispetto ai maggiori partner europei regi-

strato negli ultimi anni. È innegabile che il processo di consolidamento della finanza pubblica intrapreso nel corso degli anni novanta sia stato realizzato, oltre che mediante una drastica riduzione della spesa per interessi, attraverso anche il ricorso alla leva fiscale, che ha comportato una compressione della domanda interna.

Va in secondo luogo rilevato che soltanto mediante più elevati tassi di crescita potrà trovare soluzione il problema del persistente divario dei livelli di sviluppo tra le diverse aree del paese, questione che sta particolarmente a cuore alla maggioranza e al Governo e che troverà adeguata risposta e sollecitazione anche all'interno della risoluzione.

Più in generale, le prospettive di ripresa del ciclo macroeconomico offrono un contesto favorevole per la realizzazione di riforme strutturali, quelle riforme strutturali che da parte di più osservatori sono state segnalate — cito per tutti il Governatore della Banca d'Italia — come strumento necessario al raggiungimento e alla finalizzazione degli obiettivi posti dal Governo in questo documento. Si tratta di obiettivi che, comunque, dovranno rafforzare in modo permanente le potenzialità del sistema economico e produttivo del paese.

È questo, quindi, lo scenario indicato dal DPEF; in sostanza, si tratta di coniugare l'obiettivo della crescita con la stabilità degli equilibri finanziari. Crescita e stabilità, rigore e sviluppo: concetti che sono gli elementi fondanti dell'attività del Governo.

La correlazione tra la prosecuzione del processo di risanamento della finanza pubblica e l'avvio di una nuova fase di sviluppo è chiaramente delineata all'interno del documento.

Allo stesso tempo, viene inequivocabilmente affermato che soltanto l'avvio di riforme di ampio respiro potrà intervenire incisivamente sui fattori che determinano il livello della spesa pubblica, in modo da liberare risorse da destinare allo sviluppo.

D'altra parte, quelle riforme delineate dal Governo, migliorando il livello qualitativo dell'attività dell'amministrazione

pubblica, consentiranno di assicurare anche una maggiore equità, riducendo l'area del disagio e della marginalità. Tengo a sottolineare come, da parte della maggioranza, si sia lavorato nel primo anno di questa legislatura per cercare di dare sostegno alle fasce sociali più deboli e di proseguire questo intervento, soprattutto attraverso la riforma fiscale, i cui moduli di attuazione proseguiranno nella prossima manovra finanziaria e negli anni successivi, per fornire risposte ai cittadini che oggi hanno meno difese.

L'esigenza di riforme strutturali, peraltro, è stata chiaramente posta anche a livello comunitario. Infatti, a partire dal Consiglio europeo di Lisbona (marzo 2001), le autorità comunitarie hanno costantemente ribadito l'esigenza di avviare un'intensa fase riformatrice. Questa riflessione si è tradotta nelle conclusioni del recente vertice di Siviglia del giugno scorso, dove sono stati approvati gli indirizzi di massima per le politiche economiche degli Stati membri per il 2002.

In sostanza, si è affermato che il rispetto dei vincoli in materia di finanza pubblica impone l'adozione di misure dirette ad incidere sull'ordinamento vigente, realizzando riforme di ampia portata che consentano di ampliare i margini di intervento di politica economica per realizzare gli obiettivi strategici di sostegno allo sviluppo. A tal fine, le conclusioni raggiunte a livello europeo evidenziano la necessità di un miglioramento del mercato dei beni, dei servizi, dei capitali e del lavoro, creando un ambiente economico favorevole allo sviluppo e alla diffusione dell'innovazione tecnologica, alla crescita delle imprese e dell'occupazione.

Il Consiglio di Lisbona ha assegnato alle politiche strutturali un ruolo centrale nel raggiungimento dell'obiettivo strategico di trasformare l'Unione europea nell'economia più innovativa e competitiva del mondo.

In questo contesto l'Italia si muove e sta rispettando gli impegni assunti in sede europea; tale impegno da parte dell'Italia ha avuto un ampio riconoscimento, anche a livello di Commissione europea — così

come è stato dimostrato dal ministro Tremonti in Commissione — anche all'interno di quel contesto di debolezza che, purtroppo, si è verificato per quanto concerne la crescita del PIL e, quindi, dell'economia.

Tuttavia, il Consiglio di Lisbona ha formulato alcune raccomandazioni, in particolar modo riferite all'Italia, sulla necessità di rafforzare la concorrenza nel settore dei beni e servizi (mercati dell'energia elettrica e del gas), questione che abbiamo ripreso con grande volontà all'interno della risoluzione e che è stata già affrontata dalla Commissione proprio in occasione dell'esame della scorsa legge finanziaria, laddove abbiamo comunque ribadito la centralità strategica delle autonomie territoriali per quanto riguarda la programmazione di questi settori e le risposte che devono essere date, evidentemente, in termini di maggiore efficienza e di strutturazione delle aziende territoriali, che comunque dovranno muoversi secondo criteri legati alla soddisfazione delle esigenze degli utenti nonché ai meccanismi di libera concorrenza e, comunque, di maggiore efficienza del servizio.

Il Consiglio di Lisbona ha invitato ad adottare interventi volti a migliorare il livello della formazione e della ricerca. Nel DPEF troviamo un impegno specifico su questo versante per incrementare le risorse legate alla ricerca con una particolare attenzione nei confronti dei sistemi produttivi. Inoltre, si tratta di favorire politiche per la semplificazione dell'attività amministrativa; adottare meccanismi salariali in accordo con le parti sociali — ricordo a tutti il patto per l'Italia — che tengano conto della produttività e delle condizioni del mercato del lavoro locale; accrescere gli elementi di flessibilità nell'impiego dei fattori produttivi; procedere alla riforma degli ammortizzatori sociali. Si tratta di temi su cui Governo e maggioranza stanno lavorando con determinazione.

Si tratta di indicazioni che trovano ampio riscontro, colleghi, in questo documento di programmazione economico-finanziaria. Il documento evidenzia, in particolare, che con la ripresa del ciclo si

aprono più ampie prospettive di intervento che Governo e maggioranza intendono cogliere appieno proseguendo lungo la direzione già indicata dal DPEF dello scorso anno.

Pur in presenza di una situazione congiunturale difficile, che ha richiesto misure correttive volte ad assicurare il rispetto dei vincoli posti dal patto di stabilità, diamo atto al Governo dell'impegno svolto per non rinunciare all'obiettivo prioritario di un più elevato tasso di crescita.

A fronte delle difficoltà emerse, colleghi — mi rivolgo soprattutto all'opposizione sottolineando, comunque, il clima di assoluta civiltà in cui si è svolto il dibattito in Commissione —, il Governo si è trovato di fronte a due ipotesi alternative: correggere gli andamenti di finanza pubblica, conseguentemente restringendo l'ammontare delle risorse da destinare all'attuazione del programma governativo, oppure far partire immediatamente le riforme strutturali rischiando, tuttavia, di mettere in discussione i parametri del patto di stabilità e di crescita. Crediamo che l'azione del Governo sia riuscita a cogliere una sintesi efficace di queste due esigenze. L'azione si è ispirata all'obiettivo di conciliare le due ipotesi nella convinzione che fosse possibile seguire un percorso innovativo evitando l'adozione di manovre tradizionali — come agire sulla leva fiscale in senso peggiorativo aumentando la pressione — le quali avrebbero amplificato quel ridimensionamento del tasso di crescita dell'economia e, allo stesso tempo, garantire il rispetto sostanziale degli impegni comunitari. Siamo convinti che se si fossero seguite le logiche tradizionali sopravvissute fino agli anni scorsi, per quello che riguarda i Governi precedenti si sarebbero ulteriormente compressi lo sviluppo e la domanda.

Il contenimento dell'andamento dei saldi di finanza pubblica nel corso del 2001 è stato assicurato anche attraverso il ricorso a misure di controllo dei flussi di cassa e di acquisizione di entrate aggiuntive, sia pure di carattere transitorio. Particolare importanza, al riguardo, ha assunto il decreto-legge n. 347 del 2001,

finalizzato al contenimento dei deficit regionali sulla sanità, nel quale veniva trasferito il contenuto dell'accordo raggiunto tra lo Stato e le regioni l'8 agosto 2001. La questione cardine riguardava il rapporto tra lo Stato e le autonomie locali in merito al rispetto del patto di stabilità che affrontiamo all'interno della risoluzione.

Occorre considerare che l'utilizzo di tecniche innovative, quale la cartolarizzazione, per il reperimento di risorse aggiuntive da destinare al miglioramento del saldo, ha risposto anche all'intento di avvalersi di nuovi strumenti di intervento tali da ampliare la gamma delle leve a disposizione della politica economica. Si tratta di una questione legata alla cartolarizzazione: il dibattito dei giorni scorsi in relazione alle vicende Eurostat ed alle successive segnalazioni anche attinenti all'anno 1999-2000 sulle cartolarizzazioni precedenti l'attuale Governo evidentemente attengono complessivamente alla difesa delle scelte in materia politica ed economica del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgetti...

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, credevo di avere 40 minuti a disposizione.

PRESIDENTE. Ha a disposizione 40 minuti in totale. In questa fase ha a disposizione 20 minuti. Il tempo è scaduto da un minuto e 48 secondi.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, concludo rapidamente facendo riferimento alla relazione.

Invito allora i colleghi a leggere in maniera compiuta la relazione della maggioranza, sottolineando nuovamente che, all'interno di questo documento, si prospettano una serie di riforme strutturali che puntano sostanzialmente, da una parte, alla riarmonizzazione del sistema di aliquote fiscali e all'abbassamento delle stesse (soprattutto per incentivare i redditi delle famiglie e dei soggetti deboli della nostra società), dall'altra, si tratta di in-

terventi che puntano più in generale al sistema delle riforme nel campo previdenziale e sul mercato del lavoro, così come stabilito — in accordo con le parti sociali — nel patto per l'Italia. Più in generale, si tratta di un documento di programmazione economico-finanziaria che, come è stato riconosciuto anche dall'opposizione, attiene a tutte le questioni rilevanti per lo sviluppo del sistema Italia, che trovano dunque in esso compiuto riferimento per quanto riguarda le dinamiche e gli scenari di prospettiva.

All'interno di tale contesto, la maggioranza trova elementi di rafforzamento della propria posizione a sostegno di un percorso che cura — come ho sottolineato nelle parti iniziali della relazione — due aspetti fondamentali: da una parte, il rigore e il mantenimento degli impegni a livello europeo, tenendo in considerazione gli aspetti legati all'autonomia finanziaria degli enti locali e trovando quindi nuovi moduli per gestire il patto di stabilità interno, dall'altra, la necessità di lavorare per creare le giuste condizioni di sviluppo e di ripresa dell'economia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Morgando, al quale ricordo che ha 15 minuti di tempo a disposizione.

**GIANFRANCO MORGANDO, Relatore di minoranza.** Il complesso delle riflessioni e dei ragionamenti svolti dall'opposizione sul documento di programmazione economico-finanziaria è contenuto nella relazione scritta di minoranza, che anticipa le linee della risoluzione che presenteremo sul DPEF. Pertanto, anch'io faccio riferimento al testo della relazione scritta e mi soffermerò — per la necessaria sintesi, alla quale i 15 minuti di tempo mi costringono — solo su alcuni degli elementi più significativi della relazione.

Vorrei iniziare citando il ministro Tremonti, il quale quando ha illustrato il documento di programmazione economico-finanziaria alle Commissioni riunite

(Bilancio e Finanze) della Camera ha detto: ometto ogni tipo di considerazione sull'anno 2002. Ebbene, gli conviene, al ministro, omettere ogni tipo di considerazione sull'anno 2002. Provo infatti a citarvi soltanto qualche dato.

Il documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno prevedeva una crescita del 3 per cento nel 2002; oggi, se va bene, siamo all'1,1 per cento. Il DPEF dello scorso anno prevedeva, nell'arco dei quattro anni successivi, la riduzione della pressione fiscale dal 42,4 per cento al 36,2 per cento; il documento al nostro esame rettifica invece tale previsione al 39,8 per cento. Il DPEF dello scorso anno prevedeva una riduzione della spesa corrente, nell'arco del periodo di operatività del documento stesso, di 6 punti percentuali, mentre il DPEF di quest'anno prevede una riduzione pari a 3,3 punti percentuali. Il DPEF dello scorso anno prevedeva un azzeramento del deficit nel 2003, mentre il documento di quest'anno prevede tale azzeramento nel 2005.

Potrei continuare perché i dati sono anche più numerosi, ma intendo fermarmi qui. Credo infatti di aver reso l'idea di quello che è successo relativamente a quest'anno; vi è stata sicuramente la debolezza dell'economia internazionale (peraltro vi era già al momento dell'approvazione del DPEF dello scorso anno, a luglio del 2001), tuttavia il Governo ci aveva detto che la sua politica avrebbe consentito di superare le difficoltà dell'economia internazionale e comunque avrebbe consentito una maggiore crescita economica. In quella occasione, il Governo ci aveva detto che finalmente si inaugurava una nuova stagione: dopo la stagione del centrosinistra, che aveva fatto pagare il risanamento sulla pelle dello sviluppo del paese, vi sarebbero state « magnifiche sorti e progressive » che avrebbero invertito la tendenza. Vi era un misto di arroganza e di sufficienza nelle affermazioni del Governo, perché peraltro questa discussione è durata quasi un anno, dal momento che ce la siamo portata dietro in sede di

discussione della finanziaria per il 2002 e poi ce la siamo portata dietro in primavera.

Soltanto in primavera il Governo, rassegnando al Parlamento i conti, la situazione di cassa, alla fine di marzo, ha iniziato a riconoscere che le cose non sarebbero andate come aveva previsto. Certamente, con un po' di ritardo.

Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione che, nei suoi dati, parla in maniera assolutamente trasparente. Se permettete, ci prendiamo una piccola rivincita sui giudizi dell'anno scorso ricorrendo a un po' di ironia: il declino interessa gli anni 1999 e 2000, nei quali il PIL cresce, rispettivamente del 2,6 e del 2,9 per cento e lo sviluppo interessa il 2001 e il 2002, anni nei quali cresce, rispettivamente, dell'1,8 e dell'1,1 per cento. Il confronto mi pare eloquente. Tuttavia non c'è solo il confronto tra previsioni e risultati effettivi. Si può anche formulare un giudizio, un'analisi delle strategie che erano state indicate nel documento dello scorso anno e sui loro risultati. Ricordiamo tutti l'enfasi che era stata posta sulla politica dei cento giorni.

Ricordo molto bene quel passaggio del DPEF dello scorso anno: quella politica sarebbe stata l'innescò delle strategie riformatrici che avrebbero determinato i risultati che ricordavo e, cioè, il cambio della politica economica, la legge nota come Tremonti-*bis*, l'emersione del sommerso, il rientro dei capitali e così via. Affermo con molta tranquillità, e mi aspetto di essere smentito dal Governo in sede di replica, che oggi noi possiamo registrare il fallimento di quelle impostazioni. L'attesa della legge cosiddetta Tremonti-*bis*, prima ha bloccato gli investimenti, perché tutti aspettavano che entrasse in vigore la nuova legge di incentivazione, poi è intervenuta in una situazione internazionale che scoraggiava gli investimenti e, di conseguenza, ha avuto uno scarissimo risultato. A questo proposito, rivolgo una domanda al Governo: al di là della difficoltà di reperire informazioni sui risultati, per così dire, quantitativi di quella legge, quando ci

fornirete le relative informazioni sui suoi costi, riguardo ai quali incombe su di voi un obbligo, contenuto nella legge finanziaria, di informazione al Parlamento entro il 30 giugno che, se non sbaglio, è già trascorso? Quando ci fornirete queste informazioni?

Giudizio analogo vale per quel che riguarda l'emersione del sommerso. Ne abbiamo discusso in occasione della discussione di un recente decreto-legge che modificava per l'ennesima volta le norme contenute nella legge dello scorso anno. In quell'occasione non ci sono state fornite informazioni e ancora oggi non siamo in grado di disporre di una valutazione credibile di quello che è successo, degli effetti che sono stati determinati dai provvedimenti adottati con la legge dell'autunno scorso. Possiamo svolgere lo stesso ragionamento per quel che riguarda le altre questioni. Relativamente al rientro dei capitali dall'estero, dal punto di vista quantitativo è andata bene ma ciò ha confermato la caratteristica di gigantesca operazione di condono fiscale che quel provvedimento, alla fine, ha avuto.

Una fine non migliore di quella ricordata hanno avuto gli accordi sul contenimento della spesa sanitaria siglati in pompa magna con le regioni nel mese di agosto dello scorso anno e che oggi hanno portato al disastro ed alle difficoltà di fronte ai quali ci troviamo. In buona sostanza, il giudizio che le cifre — non noi — forniscono rispetto ai risultati ottenuti a seguito di un anno di politica economica del Governo è assolutamente disastroso, un anno di disastro!

Svolgo una seconda considerazione. Sempre citando il ministro Tremonti, egli ha affermato, in quell'incontro che ho ricordato, che il DPEF incorpora il patto per l'Italia non solo formalmente ma politicamente. Il Governo tenta di fondare su quel patto la sua politica economica e tenta di costruire, per così dire, un consenso sociale in ordine alla sua politica economica. Molto rapidamente — perché, purtroppo, il tempo passa — desidero affermare che il giudizio sul patto per l'Italia è controverso. Personalmente, ritengo che

sia insufficiente, che si sia fatto molto rumore per nulla ma anche che ci siano alcuni punti meritevoli di attenzione per le questioni che apre e per le indicazioni che fornisce.

Tuttavia, un dato è certo: tutti i soggetti firmatari del patto, che sono stati ascoltati dalla Commissione bilancio, hanno tenuto a distinguere il patto per l'Italia dalla politica economica del Governo e, in particolare, le organizzazioni sindacali hanno sottolineato le critiche alla politica economica del Governo e al documento di programmazione economico-finanziaria, indipendentemente dall'atteggiamento che avevano assunto e dalle decisioni che avevano preso nei confronti del patto. Siamo, quindi, in presenza, da un lato, del fallimento di un anno di politica economica, dall'altro, dell'impossibilità di costruire intorno a questa politica economica un consenso degli interessi importanti del paese, che non siano soltanto quelli di Confindustria.

A questo punto, vorrei dedicare due riflessioni alle questioni centrali della discussione che stiamo svolgendo. La prima è relativa al quadro macroeconomico. Nelle audizioni in Commissione, il presidente dell'ABI Sella ha individuato tre shock: gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, la crisi dell'Argentina, il caso Enron. A quest'ultimo aggiungiamo tutto ciò che è avvenuto dopo e che si sta verificando ancora oggi. Gli effetti dei tre shock non sono finiti. C'è una situazione di incertezza che tende ad aggravarsi, nella quale le previsioni in ordine alle prospettive di crescita dell'economia mondiale ed italiana formulate dal Governo, alla base del documento di programmazione economico-finanziaria, sono, a nostro avviso, eccessive, sono eccessivamente — come dire — disinvolute. Ho ascoltato il collega Alberto Giorgetti il quale ha cercato di dimostrare il contrario. Mi pare che il risultato non sia stato particolarmente brillante.

Ora, nessuno contesta al Governo la definizione di obiettivi ambiziosi. È proprio della politica definire obiettivi ambiziosi, prospettive e traguardi, ma è com-

pito ed è responsabilità della politica indicare come si raggiungono questi obiettivi. E in questo documento non è indicato quali siano le strategie messe in campo per raggiungere gli obiettivi di sviluppo dell'economia del paese che consentano di giustificare il quadro di previsione della finanza pubblica contenuto nel documento.

Quanto alla manovra di finanza pubblica, abbiamo detto in Commissione che manca il quadro programmatico di finanza pubblica. Lo ha rilevato la Corte dei conti, sottolineando come, in mancanza di questo quadro programmatico, non sia possibile individuare le strategie che il documento indica per il raggiungimento degli obiettivi. La stessa Corte dei conti fa una ricognizione e dice — più o meno — così: per portare il rapporto deficit-PIL dall'1,6 allo 0,8 ci vogliono circa 10, 11 miliardi di euro; gli sgravi fiscali previsti per il 2003 ammontano a circa 7,5 miliardi di euro; arriviamo *grosso modo* a 18, 19 miliardi di euro. Rimangono da finanziare gli ammortizzatori sociali, gli investimenti a carico del bilancio dello Stato, i contratti del pubblico impiego più una serie di altri aspetti contenuti nel documento. Dice ancora la Corte dei conti: se ne trae una stima complessiva della manovra per il 2003 significativamente superiore ai 18, 19 miliardi di euro. E il DPEF non fornisce alcun elemento di informazione che consenta di quantificare le dimensioni della copertura da assicurare in sede di manovra per il 2003.

È un giudizio molto negativo che condividiamo e che sottolineiamo come un fondamentale elemento di critica del documento che stiamo discutendo. La Corte dei conti formula anche alcune ipotesi, dicendo: quali possono essere le strade attraverso le quali si garantisce la quadratura? Si può cercare la quadratura nella volontà del Governo di far transitare una quota di investimenti dal bilancio pubblico alla contabilità della nuova società Infrastrutture Spa. E si invita il Governo ad essere chiaro sul punto, esplicitando, eventualmente, questa strategia. Il Governo non ci ha detto nulla. Qualche

collega — per la verità, per primo l'ISAE nell'audizione in Commissione — propone un grande condono come strada per risolvere il problema. Il ministro in Commissione ieri ha detto «no». Ne prendiamo atto. Ma allora? Allora, i timori e le preoccupazioni da noi avanzati nel dibattito, circa la provenienza delle risorse da destinare a queste operazioni, sono assolutamente fondati. Rimane quello che dice il DPEF: i tagli alla spesa corrente. Ma dove? Quale spesa? Quale rapporto con la rigidità degli acquisti di beni e servizi? Come si fa, senza andare ad intaccare i servizi sociali?

Come si intende intervenire, senza andare ad affrontare il problema, senza dirlo — perché è questo il problema —, tranne il passaggio sulle mutue, che è uno degli elementi più negativi del nostro punto di vista (dico solo questo, per rapidità) del DPEF di quest'anno? Quali tagli apportare alla spesa corrente che siano credibili e non siano soltanto affermazioni, (perché tutti noi sappiamo quanto i temi della rigidità della spesa corrente, della necessità di affrontare con gradualità e con realismo i problemi della sua riduzione siano complicati)? Quindi, cosa pensa di fare il Governo, se non affronta il problema del taglio della spesa sociale che nega a parole, ma che diventa un elemento necessario nei fatti?

Allora, ci troviamo in presenza di un documento di programmazione economico-finanziaria che da un lato registra il fallimento di un anno di politica del Governo e dall'altro ha al suo interno delle contraddizioni radicali. Inoltre, non svolge nemmeno la funzione propria del documento di programmazione economico-finanziaria che è quella di delineare il dispiegamento, nel tempo e negli anni di riferimento del documento, delle risorse per raggiungere gli obiettivi. In questo senso, faccio soltanto due esempi. Il DPEF individua un gruppo di riforme e le prime due che individua sono la riforma fiscale e quella del mercato del lavoro. Il DPEF nulla ci dice su come nel tempo...

PRESIDENTE. Onorevole Morgando, la prego di concludere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, chiedo ancora 30 secondi.

Il DPEF nulla ci dice su come nel tempo vengano organizzate le risorse per affrontare, oltre il 2003, il raggiungimento di questi obiettivi.

Signor Presidente, per concludere, noi abbiamo proposto — e ciò è contenuto nella relazione di minoranza e nella nostra risoluzione — una strategia alternativa che si basa sulla costruzione di una qualità del sistema come condizione della sua competitività per guardare in alto e per definire una strategia alta sulle prospettive di sviluppo del paese. Crediamo di aver fatto questo per una ragione, su cui concludo. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, noi crediamo di avere il dovere di guardare in alto, perché il clima sta cambiando. C'è un sito interessante di un gruppo di economisti indipendenti, che pubblica dei commenti e delle valutazioni sulla politica economica, e ce n'è uno il cui titolo è estremamente interessante: il finto ottimismo genera pessimismo. Signor rappresentante del Governo, signor Presidente, noi ci troviamo di fronte ad un ciclo elettorale che prosegue per cinque anni; il finto ottimismo, su cui si basa questo Governo, sta incominciando a generare del pessimismo. Crediamo che ci competa la responsabilità di guardare oltre la polemica sul DPEF, per costruire la strategia di una politica economica del futuro che guardi agli interessi del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, siamo di fronte a un documento che è stato ampiamente discusso — per la verità, messo sotto accusa — da parte di autorevoli organi di analisi finanziaria e conta-

bile a livello internazionale e nazionale. In particolare, mi riferisco al giudizio stroncante di Eurostat in materia di cartolarizzazioni e mi riferisco al giudizio assai severo della Corte dei conti a proposito del tentativo di far transitare una quota di investimenti pubblici dal bilancio pubblico alla contabilità della nuova società Infrastrutture Spa. Ora, se rispetto alla prima obiezione il Presidente del Consiglio ha fatto la voce grossa, minacciando una sorta di ricorso al Consiglio dei ministri europei, nel secondo caso mi è più difficile mettere in discussione un'autorità molto spesso conclamata, come quella della Corte dei conti.

In effetti, nel DPEF che il Governo ha predisposto non vi è una previsione — già lo si è ricordato in avvio di dibattito — di tipo statistico che non sia stata smentita dalla realtà o che, addirittura, non sia stata ridotta per cercare di diminuire la differenza tra la previsione e la realtà. Così è stato per quanto riguarda la crescita del PIL, dove si è passati da una previsione del 3,1 per cento ad una — corrispondente alla realtà — dell'1,3 per cento. Così è stato per quanto riguarda l'inflazione programmata che dovrebbe stabilire il limite per l'incremento delle retribuzioni, in base agli sciagurati patti triangolari che regolano gli aumenti contrattuali. Tale inflazione è stata fissata nella misura dell'1,4 per cento, invece statisticamente dovrebbe essere del 2,2 per cento, tesi quest'ultima che contesterò in radice se il tempo a mia disposizione me lo concederà. Così è stato per quanto riguarda il rapporto tra deficit e PIL; lo stesso direttore de *la Repubblica* — che sembra tornato ad un vigore e ad un rigore dei tempi giovanili de *Il Mondo* di Pannunzio — ha dimostrato in alcuni magistrali articoli che tale rapporto non può assolutamente essere stabilito nei termini dello 0,8 per cento. Come giustamente è stato sottolineato dalla Corte dei conti, l'entità della prevista manovra finanziaria pare non potere essere contenibile nei termini di 12 miliardi, ma quanto meno dovrà veleggiare attorno ai 20 miliardi. Tutto ciò per dire che questo DPEF, dal

punto di vista dei conti, è un buco. Ritengo — l'onorevole Visco me ne darà atto — speciosa la polemica tra il ministro Tremonti e il collega Visco, nel senso che se si spendesse un po' di più e bene, non vi troverei niente di male, quindi abbandono questo problema.

Indubbiamente, in questo caso — uso un proverbio popolare — il diavolo ha fatto le pentole ma non i coperchi; non guardo però alla mancanza del coperchio, ma al contenuto delle pentole. Colleghi del centrosinistra, a questo punto mi rivolgo a voi, la questione relativa al contenuto delle pentole è seria. Al di là del diletterantismo contabile degli esponenti del Governo, al di là della creatività del ministro dell'economia e delle finanze Tremonti, che sconfinava nella temerarietà, siamo di fronte ad un'operazione politica che vorrebbe avere un certo respiro. Io la voglio prendere sul serio: se esagero, pazienza, ma ad un certo punto bisogna considerare l'avversario per quello che è.

In questo DPEF, da parte del Governo, vi è un salto di qualità in negativo, anche rispetto al documento dell'anno passato. È stata elaborata un'idea di politica economica, finanziaria e industriale che, sostanzialmente, trasforma il nostro esecutivo in una semplice articolazione del governo mondiale dei processi di globalizzazione. Per cui, come direbbero gli analisti economici, il problema è fare dell'Italia un prato verde per gli investitori stranieri, dove il verde non si riferisce né all'erba, né alle ascendenze ideologiche. In questo modo, gli investitori stranieri possono entrare e uscire dal nostro paese quando vogliono e nelle migliori condizioni: questa è l'unica preoccupazione del Governo. Se noi guardiamo le tre grandi direttrici su cui si muove la manovra economica del Governo e su cui, presumibilmente, si muoverà la legge finanziaria, scopriamo tre distinti elementi: io parlerò solo dell'ultimo, altre colleghe e colleghi più sapienti di me parleranno degli altri.

Innanzitutto, vi è una politica di privatizzazione, ovvero di demolizione del *welfare State*, particolarmente forte sul tema della sanità, ma non solo. Tutto ciò

per dire alle compagnie finanziarie internazionali: « Signori, qui c'è l'Italia, fatene quello che volete, qui c'è un campo per la realizzazione dei vostri profitti ».

Il secondo elemento è costituito dalla politica di infrastrutture che parte da alcune pure e semplici elucubrazioni ingegneristico-architettoniche, come il ponte sullo stretto di Messina (mentre crolla la più modesta, ma più mortale per chi la frequenta, linea Palermo-Venezia) per arrivare ad altre soluzioni, come se si volesse dire: signori investitori stranieri, in Italia potete entrare rapidamente ed uscirne altrettanto rapidamente perché vi diamo le infrastrutture, materiali e immateriali, per poterlo fare.

Il terzo è la flessibilità del rapporto di lavoro. In questo caso manca il ministro di riferimento, ma tanto si sa che in quest'aula si parla tanto per farlo. Dirò di tutto e di più; siamo al parossismo della flessibilità — è una cosa, credo, ridicola — per cui ci inventiamo diverse tipologie contrattuali. L'ISTAT rileva che vi sono 41 tipologie contrattuali, ma non bastano perché il Governo le vuole aumentare; vi sono forme di flessibilità, con le quali si sperimentano tutte le possibilità che sono previste in questo settore, espresse con parole inglesi (sappiamo che l'inglese è uno degli elementi del programma del Presidente Berlusconi: un pensiero unico, un'unica lingua). Mi riferisco allo *staff leasing*, al *job-on-call*, al *part-time*, alle politiche di *outsourcing* e a quant'altro previsto per cercare di occultare una triste, banale e volgare realtà.

La flessibilizzazione estrema, senza senso, senza ragione e senza alcuna motivazione economica per chi effettivamente si occupa di tale settore (tranne quella di essere punitivi nei confronti del mondo del lavoro, di presentare i lavoratori nudi, singolarmente intesi nel loro rapporto con chi è più forte di loro), viene prevista nel documento di programmazione economico-finanziaria; lo risconteremo nella legge finanziaria e soprattutto nel patto per l'Italia il quale presenta, indubbiamente, l'altro ambizioso obiettivo di spaccare il

movimento sindacale e di includere un pezzo del medesimo dentro una sorta di governo allargato dell'economia.

Questo è il senso che viene dato all'adesione, ...

**PRESIDENTE.** Onorevole Alfonso Gianni, ha ancora un minuto a disposizione.

**ALFONSO GIANNI.** ... (malgrado alcune organizzazioni sindacali lo neghino) al patto per l'Italia, visto che vi è riportato testualmente che le parti, e quindi anche CISL e UIL, sono d'accordo sul quadro macroeconomico di finanza pubblica illustrato dal Governo ai fini della determinazione del documento di programmazione economico-finanziaria.

Si lascia morire la FIAT, uno dei punti di eccellenza della produzione manifatturiera italiana, e si pensa di sostituire il lavoro con nuove tipologie contrattuali. Ho nostalgia, Presidente, di Donat Cattin, ministro di un Governo che aveva approvato un dato provvedimento, quando in quest'aula affermò di volere utilizzare le agenzie regionali per il lavoro, senza però essere d'accordo perché il lavoro non si crea con i comitati. Signori, il lavoro non si crea moltiplicando le terminologie dei rapporti di lavoro, ma sviluppando un'economia reale; ciò è il contrario di quanto avviene con il processo di finanziarizzazione, con l'abbandono della FIAT al suo destino, con il disimpegno del nostro Governo rispetto ai punti alti della divisione internazionale del lavoro.

**PRESIDENTE.** Onorevole Alfonso Gianni, si avvii a concludere.

**ALFONSO GIANNI.** Se a ciò aggiungiamo, e concludo, l'attacco feroce nei confronti dei diritti dei lavoratori — mi riferisco all'articolo 18 — ci risulta chiara la sfida e la raccogliamo.

Colgo l'occasione per dire al Governo che la raccolta delle firme, promossa assieme alla FIOM e a molti altri soggetti, per l'estensione dei diritti dell'articolo 18 anche ai lavoratori delle imprese con